



Tra Marocco e Norvegia finisce in parità

Nella seconda gara del gruppo A (lo stesso di Brasile e Scozia) 2-2 ieri a Montpellier tra Marocco e Norvegia. Due volte in vantaggio gli africani, al 38' con Hadji e al 59' con Hadda e due volte i norvegesi riequilibrano il risultato: al 45' grazie all'autorete di Chipol al 61' con Eggen.

l'Unità lo Sport FRANCE 98

| | | | |
|---|--|---|--|
| MATTINA | 14:00 RaiDue DRIBBLING - SPECIALE MONDIALI | SERA | 21:00 RadioDue MAI DIRE RAI con la Gialappa's Band |
| 8:07 RadioDue TIRA IMBECILLE | 16:45 Tmc DIARIO MONDIALE | 20:00 RadioDue PUNTO DUE SPECIALE MONDIALI | 22:50 Tmc IL PROCESSO DI BISCARDI |
| 9:08 RadioDue 1998 FUGA DAI MONDIALI | 17:15 Raiuno - Tmc - RadioUno ITALIA-CILE | 20:15 RaiTre BLOB MUNDIAL | 23:00 RaiUno OCCHIO AL MONDIALE |
| 10:55 RaiDue Replica di una partita di ieri | 17:30 Radiodue MAI DIRE RAI con la Gialappa's Band | 20:15 Tmc DIARIO MONDIALE | 0:05 ItaliaUno ITALIA1 SPORT - SPECIALE MONDIALE |
| POMERIGGIO | 19:30 Tmc IL PROCESSO DI BISCARDI | 21:00 RaiTre - Tmc - RadioUno CAMERUN-AUSTRIA | 1:00 Tmc ITALIA-CILE (replica) |
| 13:00 Tmc SPECIALE FRANCIA '98 | | | |



A Bordeaux sospeso sciopero degli autobus

Lo sciopero degli autobus urbani previsto per oggi a Bordeaux, dove allo stadio «Lescure» alle 17,30 si giocherà Italia-Cile, è stato revocato. Le parti hanno raggiunto un accordo che prevede, nei giorni di partita (sei in totale), il servizio gratuito su autobus e tram.

Azzurri Pronti, via

DALL'INVIATO

BORDEAUX. Finalmente parla il campo, che poche volte dice quelle bugie di moda nell'Italia maldiniana. Vanno di moda anche gli infortuni e questa è un'altra storia, decisamente più seria. Dal 1 febbraio a oggi Cesare ha perso, nell'ordine, Ferrara, Peruzzi e Ravanelli. Non solo: Del Piero ha sfiorato la rottura, Torricelli è in officina per riparare il motore, Albertini lotta con la pubalgia, Dino Baggio e Vieri hanno fatto una sosta in infermeria. Colpa della fatalità in pochi casi (Ferrara e Torricelli), del logorio di una stagione stressante per i più. In questo debutto mondiale con il Cile Maldini schiera una formazione decisa da giorni. C'era solo un dubbio: Di Livio o Moriero per il ruolo di esterno destro. L'allenamento di ieri suggerisce il nome di Di Livio, «politically correct» per un'Italia che non vuole correre rischi, in cui va bene anche l'1-0 strappato all'ultimo secondo e magari su autorete, alla faccia dello spettacolo.

Oggi con il Cile l'Italia di Maldini alla sua prima prova mondiale

| ITALIA | CILE |
|--------------|---------------|
| 12 Pagliuca | 1 Tapia |
| 5 Costacurta | 15 Villarreal |
| 6 Nesta | 6 Reyes |
| 4 Cannavaro | 3 Fuentes |
| 3 Maldini | 5 Margas |
| 15 Di Livio | 4 Rojas |
| 9 Albertini | 8 Acuna |
| 16 Di Matteo | 7 Parraguez |
| 11 D. Baggio | 20 Estay |
| 18 R. Baggio | 9 Zamorano |
| 21 Vieri | 11 Salas |

Arbitro: Lucien Boucharden (Nig)

Ct, giocatori, il buonista Veltroni e forse anche il popolo dei tifosi si accontentano della vittoria, che metterebbe per il verso giusto un torneo difficile, con sette partite (per chi arriva in finale) in trentatré giorni. Non ci sarà da scandalizzarsi se oggi l'Italia dovrà aggrapparsi a tutto quello che ha contro il Cile. Una squadra che ha gli uomini giusti per impaurire l'Italia (gli attaccanti Salas e Zamorano, il centrocampista Estay, tippetto alla Zidane), ma soprattutto l'Italia, alla vigilia, sembra aver paura di se stessa.

Da Cesare Maldini a Roberto Baggio, un pensiero comune: l'impatto con il mondiale è terribile. Ma se il ct non dà ulteriore spessore al suo pensiero e fa capire che tutto sommato un pareggio sarebbe gradito perché è pur sempre meglio di una sconfitta, Baggio, che entra nel suo terzo mondiale, spiega che «una buona partenza mette le cose per il verso giusto, una falsa partenza è una sciagura». Roberto Baggio ha ancora sulla pelle i brividi del mondiale americano, con l'Italia di Sacchi battuta all'esordio dall'Irlanda, ultima delle ripescate dopo la prima fase, con la Nigeria riagganciata negli ottavi a due minuti dalla fine, con i crampi, il dolore fisico, con lo stress che devastò muscoli e cervello.

Dietro le quinte, c'è preoccupazione. La squadra non è più imbalsata dal lavoro di Coviciano, ma non ha ancora acquisito la velocità giusta. C'è una notevole differenza fra i pochi giocatori in forma (Roby Baggio, Cannavaro, Pagliuca, Inzaghi e Pesotto) e il resto della truppa. Non conviene neppure una formula tattica in cui il centrocampista copre bene la difesa (e infatti quest'Italia incassa pochi gol), ma assiste poco l'attacco (e infatti la media della Nazionale maldiniana è tra le più basse in assoluto). L'esperienza della tribolata qualificazione mondiale insegna che la politica dei pareggi non paga: con i tre punti per la vittoria, l'avarizia è un brutto difetto.

Il Cile è tutto da scoprire. Ha battuto l'Inghilterra a Wembley (doppietta di Salas), ma ha una difesa vulnerabile.

Zamorano sembrava perso per infortunio e invece giocherà. Salas ha qualche problema al ginocchio. In generale, i giocatori soffrono il clima pesante creato ad arte dal ct uruguayano, Nelson Acosta, che ha imposto il silenzio stampa e ha accusato il clan italiano di giocare sporco per le voci del malanno accusato da Zamorano.

Anche i cileni temono il pronti via, non si qualificavano per la fase finale dal 1982, nel frattempo da quelle parti l'economia si è rimessa in marcia, la democrazia muove i primi passi, i militari stanno in caserma. Resta Pinochet, ieri dittatore, oggi senatore. Ma le sue mani restano sempre luride, il sangue è una macchia che non si cancella.

Stefano Boldrini

Salas: «Si vince se ci crediamo fino all'ultimo»

Marcelo Salas, attaccante della nazionale cilena e neoacquisto della Lazio, prevede un gioco duro «ma senza cattiveria» per la partita inaugurale oggi contro l'Italia. «Per vincere dice - sarà importante rimanere concentrati al cento per cento per tutti i 90 minuti. L'Italia comunque si qualificherà per turno successivo». Ivan Zamorano, l'altro leader cileno, ieri non ha fatto dichiarazioni. Il Cile sulla coppia «Za-Sa» conta moltissimo, ma il ct Nelson Acosta non così è d'accordo: «Salas e Zamorano sono importanti, ma si vince con tutta la squadra.»

Luigi Di Biagio
Alessandro Nesta
Christian Vieri
Roberto Baggio
e Sandro Cois durante l'allenamento di ieri allo stadio di Bordeaux

Gerard Julien/Ansa



«Penna bianca» torna a casa: «Se non ci fossero stati altri infortunati sarei potuto restare»

Ravanelli addio: «Giusto così»



DALL'INVIATO

PARIGI. Pronto Ravanelli, sta davvero così male da saltare il mondiale? (colpo di tosse) «Sì, ho un focolaio di broncopneumite al polmone destro e la prognosi dei medici è di sei giorni. Fra una settimana, se non dovessero esserci complicazioni, potrei riprendere ad allenarmi». In teoria avrebbe dovuto saltare solo due partite, poi sarebbe tornato a disposizione...

«Sì, ma capisco il ct. È stato costretto a prendere questa decisione perché ci sono altri giocatori malconci. Del Piero non è ancora pronto, Torricelli ha ricominciato ad allenarsi da poco. Maldini non poteva permettersi di affrontare il Cile con tre attaccanti a disposizione. Per me, certo, è

una brutta botta». Quando ha saputo che la febbre e la tosse erano figlie di una broncopneumite?

«Martedì sera, dopo gli esami in ospedale». Qualcosa non quadra in questa storia: martedì sera la Federcalcio ha comunicato che «non c'era una situazione clinica grave» e pur sapendo di che cosa si trattava, hanno aspettato dodici ore per dire la verità e annunciare la sua sostituzione con Chiesa...

«Non so perché si sono comportati in questo modo, è un mistero anche per me».

È vero che martedì sera la febbre era passata?

«Sì».

Quando è stata presa la decisione di sostituirla con Chiesa?

«Questa mattina. Ho saputo da Maldini e dai medici che non ero recuperabile in tempi brevi». I compagni di squadra l'hanno salutata?

«Non tutti. Ho visto solo Costacurta, Maldini, Di Livio, Di Biagio, Roberto e Dino Baggio, Di Matteo e Albertini. Mi hanno salutato anche Nizzola e Labate».

Che cosa le ha detto il ct?

«Mi ha ribadito la sua stima».

Ora che cosa fa?

«Domani (oggi, ndr) vado a casa e riabbraccio mio figlio Luca. Poi, penserò al futuro. A Marsiglia sto bene, ma sarei contento di tornare in Italia».

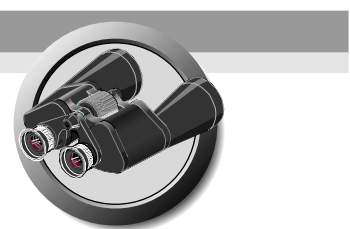
Alla Fiorentina?

«Firenze è una bella città».

S.B.

VISTI DA LONTANO

Grandeur e ganci galeotti



FRANCESCO RECANATESI

Poi la «grandeur» è finita in una buca del terreno del nuovo stadio di Saint Denis, si è accartocciata in un pezzo di ferro, si è rarefatta in un brandello di rete che non voleva saperne di rimanere ancorato sul prato. Il mondiale delle tecnologie, delle 5.800 ore di tv, delle 180 telecamere, dei 4.800 giornalisti e tecnici, dei 37 miliardi di telespettatori è subito inciampato in un piccolo inconveniente che poteva lasciare aperto un pericoloso buco in una delle due porte. E se il pallone fosse entrato e poi uscito? E se l'arbitro non se ne fosse accorto?

Certo, il guasto andava riparato. Ma è stato buffo assistere

per dieci minuti ai tentativi di inservienti, dirigenti e infine l'arbitro di piegare e conficcare in terra un pezzo di ferro. Il calcio miliardario bloccato da un lavoretto da carpentieri. Un Paese in vetrina, curvo e sudato per riparare una rete. Va bene - come affermava De Gaulle - che un Paese capace di dare al mondo 300 diversi formaggi non può morire, ma quei dieci minuti di ritardo con cui è cominciato il secondo tempo della partita inaugurale, una piccola ferita l'hanno aperta sulla Francia mondiale.

Noi, poltronari della massima manifestazione calcistica, abbiamo ricavato la sensazione che qualcosa non abbia funzionato come avrebbe do-

vuto. Anche alla Rai, che non riusciva a collegarsi e invece della partita alle 16,30 ha mandato in onda un cartone per bambini, fortunatamente interrotto dopo pochi minuti per diffondere le immagini della cerimonia e dar voce a Bruno Pizzul. E persino negli spot, quasi tutti prenotati dai prodotti sportivi: quello di una celebre bibita reintegrante aveva come protagonista Angelo Peruzzi. Chissà quanto hanno pagato per avere uno degli azzurri come testimonial e chissà che scorcio quando il portiere titolare si è infortunato ed è dovuto rientrare in Italia.

Incerti del mestiere. Come la buca malandrina dello stadio parigino.

ITALIA-CILE '62

I ricordi di Janich «Un arbitro maligno»

ROMA. Franco Janich trentasei anni fa faceva il suo esordio in Nazionale. Per sua sfortuna si giocava in Cile contro la squadra di casa nel settimo campionato mondiale nella storia del calcio. Un esordio che il centromediano (ruolo «sparito» nel corso degli anni) del Bologna degli anni '60 non dimenticherà più. La gara, persa 2-0 dall'Italia, passò alla storia per le provocazioni (e i pugni) dei cileni e per l'arbitraggio scandaloso dell'inglese Aston.

Signor Janich, quello di Santiago fu un debutto difficile...

«Diciamo che i cileni furono un po' "maneschi". Si respirava un'aria di grossa tensione, clima caldo».

Che cosa aveva scatenato l'odio nei confronti degli italiani?

«Alcuni articoli pubblicati qui di due inviati italiani a Santiago. I cileni si offesero perché i due giornalisti parlarono chiaramente di "un Paese che faceva la fame"».

Enon era così?

«Forse si ma il problema è che ci sono vari modi di dire le cose. Potevano metterla in maniera meno offensiva. Che so io, "avete scelto una bella dieta per non ingrassare..."».

Invece dare loro dei «morti di fame» provocò una reazione in tutto il Cile, noi italiani eravamo diventati i nemici pubblici di tutto il Paese».

Durante la partita avvertivate ostilità anche dagli spalti?

«Certo ma anche fuori dal campo. Quando uscivamo dalla Scuola di Guerra Aerea (era quella la sede del nostro ritiro, altro che hotel e ville...) non giravamo mai soli, eravamo sempre in gruppo».

Torniamo alla partita, tutta da cancellare?

«No, noi iniziamo abbastanza bene poi ci si mise l'arbitro...».

Da quel giorno Aston è diventato sinonimo di arbitro sfacciato...

«Sfacciato è un bell'eufemismo. Aston gestì malignamente la gara per tutti i 90 minuti. Espulse Ferrini e poi mandò via anche David che aveva preso un pugno».

Ma l'Italia non era superiore dal punto di vista tecnico?

«Con la tecnica, in 9 contro 11, non ci fai molto. Noi eravamo di meno e ai nostri avversari veniva concesso di più. Non era possibile uscire vincitori».

Rispetto alla gara d'esordio di quel mondiale di due giorni prima con la Germania (Ovest) Mazza e Ferrari, i due ct dell'epoca, cambiarono sei giocatori. Fu una mossa azzardata?

«Ricordo che io presi il posto di Cesare Maldini ma quella con il Cile fu una partita a sé. Con due «tipini» come Sivori e Losi in campo credete che sarebbe andata a finire diversamente? Non credo...».

Da allora il Cile è cambiato, e non solo calcisticamente...

«Sì, ora hanno giocatori di qualità come Zamorano e Salas e non impongono le gare solo sull'aspetto fisico. Quella di oggi sarà tutta un'altra gara».

Nel '62 prese il posto di Maldini, ci provi ora a indossare i panni di Cesare. Farebbe le stesse scelte?

«Io ho fatto il direttore sportivo (attualmente Janich è alla Reggiana, ndr) proprio per non avere questi problemi. Rispetto alle scelte del ct io avrei dato spazio a Negro che è un difensore utile anche in fase offensiva. Sono contento che sia stato chiamato Di Biagio, ci fosse anche un centrocampista dal passo più rapido di Di Matteo sarebbe ancora meglio».

Massimo Filippini